

Anche da queste parole non esce la previsione di immagini urbane fantascientifiche bensì un sostanziale pessimismo sulle possibilità di realizzazione di ciò che, dal suo punto di vista, avrebbe potuto essere uno sviluppo sostenibile del mondo e la percezione anticipata di un'esplosione delle dimensioni e di una sorta di implosione per logoramento delle città che erano ancora di là da venire negli anni in cui scriveva e che avremmo in seguito imparato a conoscere nelle parti più consistenti e meno nobili delle metropoli contemporanee.

Ai tempi di Mumford solo pochi percepivano questa tendenza. Tra essi Jean Gottman un geografo francese di origini ucraine, che aveva per primo individuato e studiato nei processi in atto nella conurbazione che stava sorgendo tra Boston e Filadelfia i tratti di un fenomeno nuovo. È a lui che si deve l'invenzione del termine *Megalopolis*, titolo del libro che, nel 1951, descrisse questi fatti. Anche in questo caso la nuova città nasceva dal riuso delle esistenti, ne manteneva il carattere e i centri, li trasportava in una dimensione urbana del tutto inedita.

Ancor prima di lui, Oswald Spengler nel capitolo dedicato alle città (*L'anima delle città*) di quel libro, *Il tramonto dell'Occidente* del 1926 che tanto influenzò gli architetti della prima metà del Novecento, aveva intuito questa forma di sviluppo senza precedenti. Il controverso filosofo tedesco denominò *Cosmopolis*, quella configurazione urbana di enormi dimensioni che a suo avviso sarebbe presto apparsa e i cui materiali figurati provenivano dalle città del mondo e si intrecciavano, producendo infinite variazioni sugli stessi temi ed un unico mondo urbano.

Anche per Spengler, il dato più evidente di questo tipo di sviluppo estremamente realistico – e in fondo non così distante dalle super-città che oggi conosciamo – non è la novità formale ma piuttosto la ripetizione, il fendersi di modelli diversi, il dilatarsi e il logorarsi delle figure di sempre.

Le città mutano senza diventare diverse, scrive Spengler, e infatti, per quanto riguarda la forma, la città futura, quella caratterizzata dall'ospitare decine di milioni di abitanti, sarà connotata, per lui, dall'Analogia piuttosto che dalla novità. Analogia rispetto ad altre città, ad altre forme note appartenenti all'unica espressione dell'universo urbano dentro dimensioni, queste sì, profondamente diverse da passato

...Le città cosmopolite della civilizzazione euro-occidentale ed americana sono ancora ben lungi dall'aver raggiunto il termine del loro sviluppo. Per un periodo dopo il 2000 prevedo città da dieci fino a venti milioni di abitanti, distribuite su vasti paesaggi, con edifici tali da far apparire nane le più grandi costruzioni del tempo presente e con sistemi di traffico che oggi sembrerebbero pazzia...